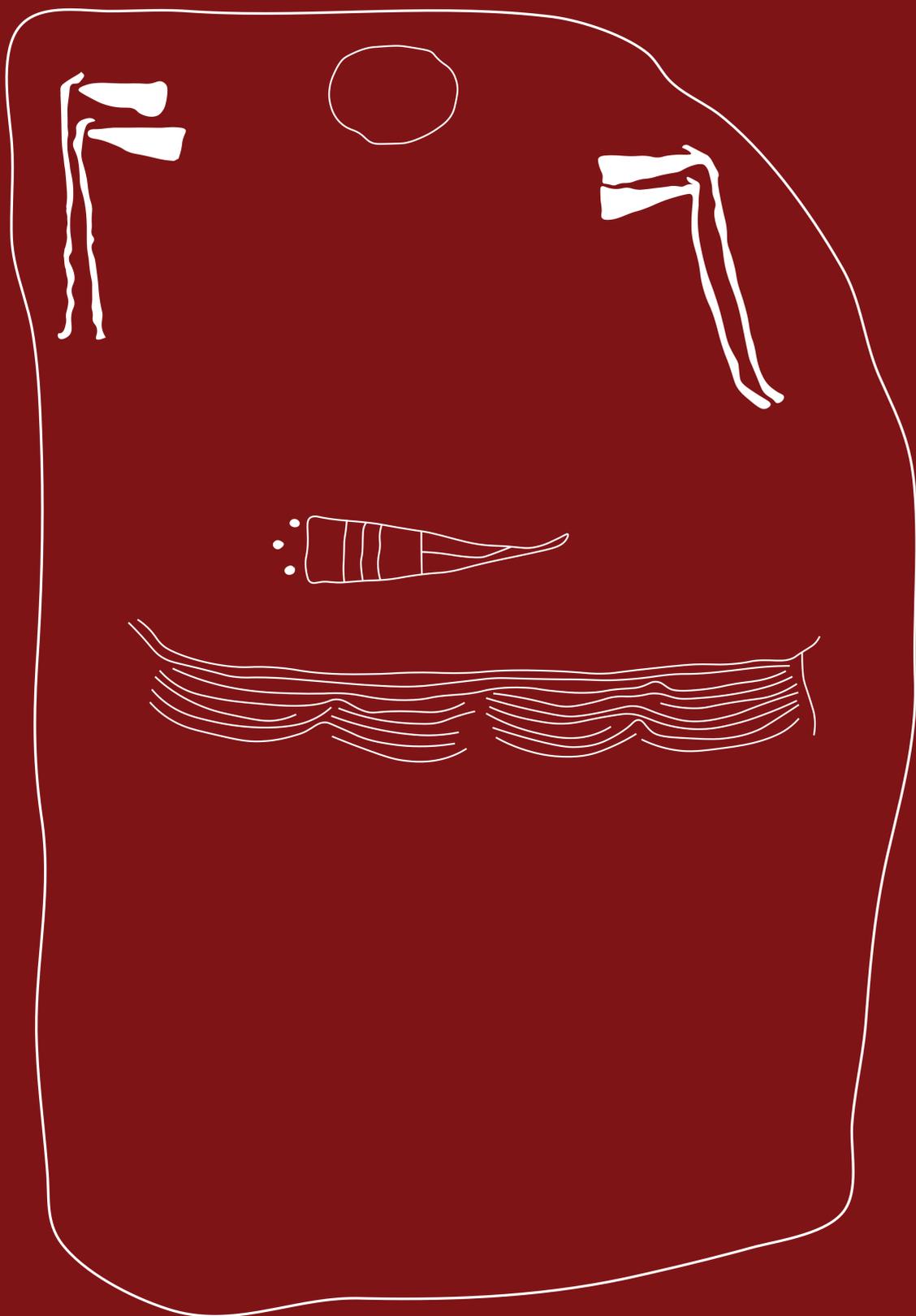
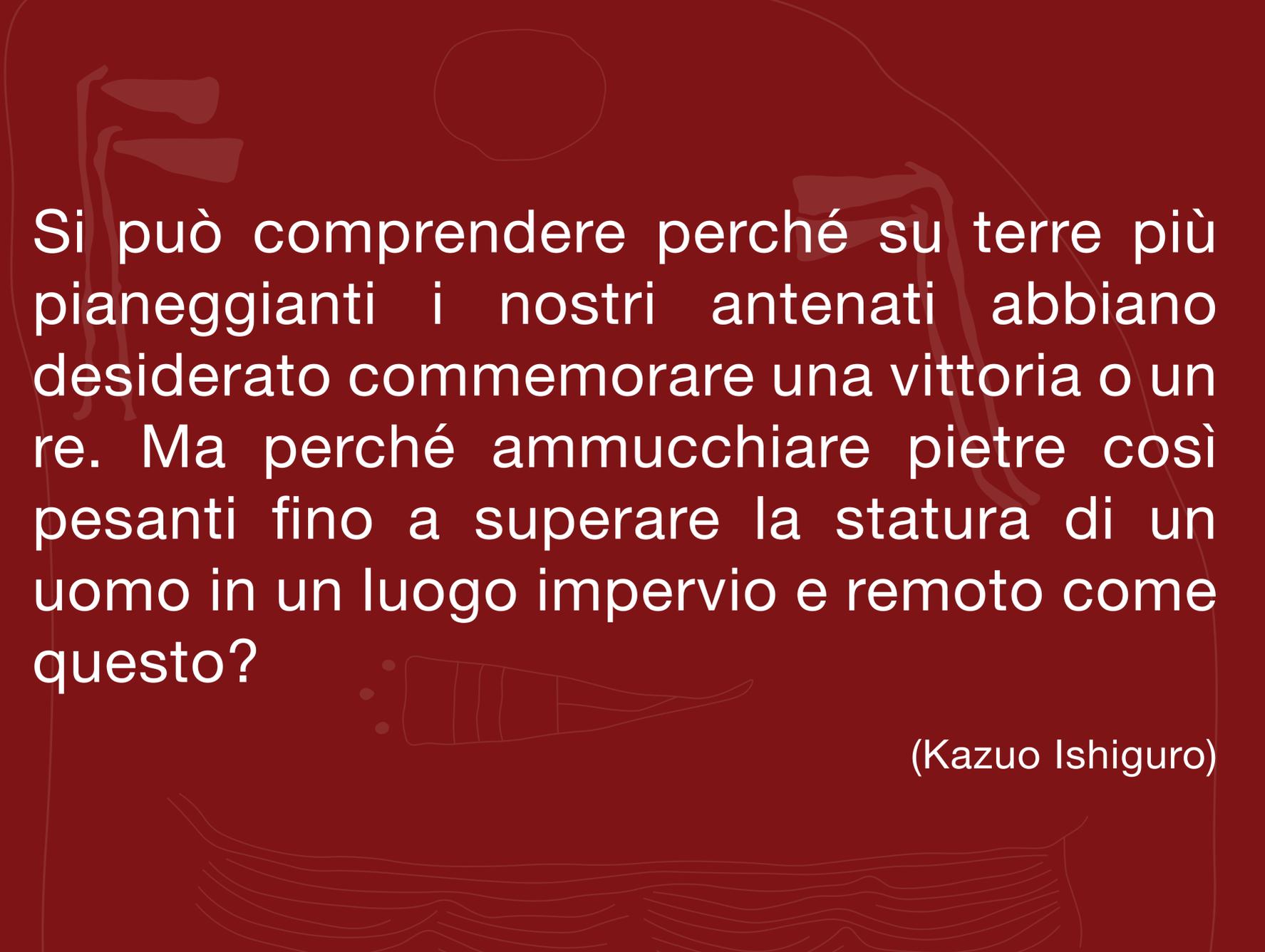


Il gigante sepolto

La stele di Migiondo



Introduzione



Si può comprendere perché su terre più pianeggianti i nostri antenati abbiano desiderato commemorare una vittoria o un re. Ma perché ammucchiare pietre così pesanti fino a superare la statura di un uomo in un luogo impervio e remoto come questo?

(Kazuo Ishiguro)

Nel 1991, la scoperta del corpo mummificato di un uomo ai piedi del Monte Similaun, nelle Alpi Venoste, ci ha concesso il raro privilegio di vedere il volto di un uomo vissuto 5.500 anni fa. Ma se un lontano nipote di Ötzi, come è chiamata anche la mummia del Similaun, cinquecento anni più tardi si fosse trovato in Valtellina dove oggi sorge il paese di Sondalo, cosa avrebbe visto?

Avrebbe potuto osservare i fianchi delle montagne coperti da una foresta quasi impenetrabile, interrotta solo da radure con campi coltivati e un villaggio composto da lunghe abitazioni. Avrebbe potuto incontrare persone che probabilmente parlavano una lingua simile alla sua e che, come lui, avevano armi fatte con un metallo lucente dai riflessi rossastri. Un metallo che veniva da lontano e che era scambiato come merce preziosa durante le feste di fine estate.

Alzando lo sguardo verso Migiondo, avrebbe scorto una radura, segnata da file di imponenti pietre affiancate. Senza bisogno di avvicinarsi, avrebbe saputo che esse rappresentavano le immagini degli antenati e che se si fosse avvicinato avrebbe potuto leggere le loro gesta nelle figure incise sulla pietra.

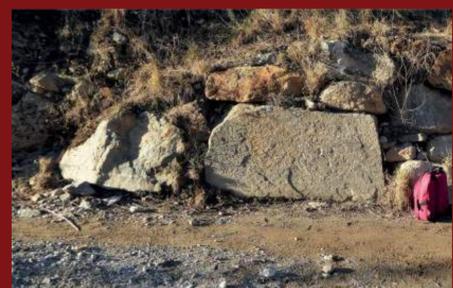
Una scoperta inaspettata

Nella primavera del 2016 venne realizzata una strada di accesso ad una abitazione privata a Migiondo, piccola frazione di Sondalo (SO). Un masso di forma squadrata, portato alla luce durante i lavori, venne reimpiegato per la costruzione del nuovo muro di contenimento. Nell'autunno del 2018 un abitante di Sondalo si accorse che su quella pietra, sulla faccia rivolta verso la strada, erano presenti delle figure incise e avisò la Soprintendenza. Era stata scoperta la «stele di Migiondo».

Gli archeologi hanno eseguito il rilievo a contatto della pietra, appoggiando un foglio di plastica trasparente sulla superficie della roccia e ricalcando con un pennarello le figure incise, in modo da realizzare una documentazione fedele.

La forma delle armi, riconosciuta grazie al rilievo e confrontata con i manufatti in rame trovati negli scavi archeologici, ha permesso di capire che i segni furono incisi tra 5.000 e 4.500 anni fa, in un'epoca della Preistoria conosciuta come età del Rame.

Nell'inverno del 2020 la stele è stata estratta dal muretto e trasportata al Museo, per proteggerla e farla conoscere al pubblico.



Il conoide di Migiondo, un'enorme frana di 9.500 anni fa

La frazione di Migiondo sorge alle pendici del Monte Storile, sul versante retico dell'alta valle. Il pianoro è inciso da una profonda gola, in fondo alla quale scorre il torrente omonimo e, verso valle, termina in una ripida scarpata.

Osservando le pareti quasi verticali di quest'ultima ci si può facilmente rendere conto che il paese sorge su di un enorme accumulo di terreno, ghiaia e massi. Si tratta di un elemento del paesaggio che in geologia viene chiamato «conoide», per via della forma semiconica.



■ L'abitato di Migiondo ripreso dal drone.



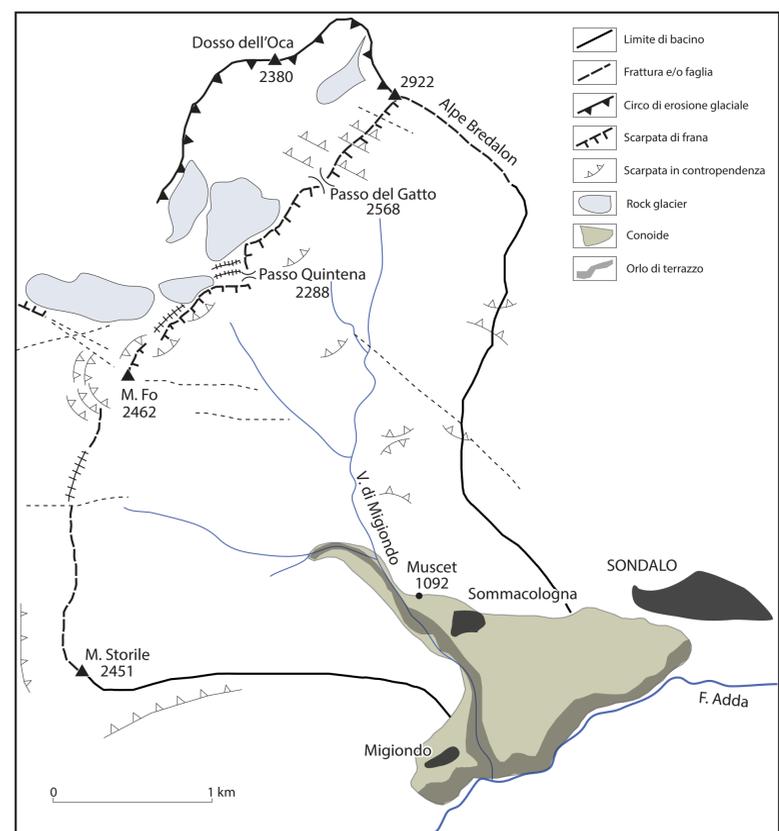
■ La gola del torrente Migiondo e la scarpata riprese dal versante opposto.



■ Il conoide di Migiondo nel secondo dopoguerra.

I conoidi generalmente si formano con l'accumulo di materiale trasportato a valle dai torrenti. In questo caso però il conoide di Migiondo è l'esito di numerose frane, una delle quali, forse la più antica e imponente, si staccò dalla cima del Monte Fo, tra 9.600 e 9.200 anni fa.

La frana trasportò talmente tanti detriti da riempire il fondovalle, bloccare temporaneamente il corso dell'Adda e creare un lago profondo alcune decine di metri. L'Adda e il torrente Migiondo, nel riprendere il loro corso, scavarono profondamente il conoide creando la gola e le scarpate che vediamo oggi.



??? da ??? mod.

Le statue stele dell'arco alpino

Le stele come quella di Migiondo costituiscono un aspetto locale di un vasto fenomeno di portata europea, definito megalitismo.

Con questo termine si indica la comparsa in Europa, a partire da circa 7.000 anni fa, di complessi monumentali costituiti da grandi pietre infisse nel terreno («*menhir*»), talvolta disposte in allineamenti o in circoli («*cromlech*») o a formare camere artificiali («*dolmen*»). Questi monumenti marcavano i luoghi di riunione di una o più comunità, e ospitavano cerimonie legate forse a riti funerari, al culto di divinità o a ricorrenze astronomiche.

A partire da circa 5.500 anni fa, su questi monumenti iniziarono a essere incise figure, tra cui motivi astratti, armi e ornamenti, dal forte valore simbolico. Questi elementi confermavano che i monoliti rappresentavano personaggi in forma umana, prima suggeriti solo dalla sagoma o da particolari del corpo, come il volto, le braccia, i seni, resi in forma schematica.

In tutta Europa, dalle coste del Portogallo all'Ucraina, furono eretti i monumenti che oggi, per la loro forma, chiamiamo stele, statue-stele, statue-*menhir* o stele antropomorfe.



Tra le statue-stele provenienti dalle Alpi e attribuite all'età del Rame, si riconoscono alcuni gruppi che, pur assomigliandosi, possono essere distinti per alcune loro particolarità e per la loro concentrazione in determinate aree, come per esempio: il **gruppo della Lunigiana**, con la caratteristica testa semicircolare, il **gruppo Aosta-Sion**, con statue-stele decorate da complessi motivi geometrici, il **gruppo Valle Camonica-Valtellina**, con massi e stele che sfruttano le forme naturali della roccia, e il **gruppo atesino** in Trentino-Alto Adige, costituito da stele che suggeriscono la forma umana anche con parti scolpite.

Antenati, eroi o divinità?

Le stele della Valtellina raffigurano sia personaggi maschili che femminili, con diverse combinazioni di simboli e attributi. Ma chi erano? Secondo alcuni studiosi erano divinità con fattezze umane, secondo altri si tratta invece di eroi o antenati illustri.

Gli archeologi cercano risposte realizzando scavi nei luoghi in cui questi monumenti erano collocati. Quasi tutte le stele, soprattutto in Valtellina, sono state rinvenute reimpiegate in muri di terrazzamento o di edifici moderni. Recenti scavi archeologici condotti in Valle Camonica, in Valle d'Aosta e nel Vallese hanno permesso di ottenere preziose informazioni.

Le stele facevano parte di veri e propri santuari, nei quali erano disposte in allineamenti e talora associate a recinti e monumenti funerari come tumuli e *dolmen*. In questi luoghi si svolgevano diversi riti collegati al ricordo dei defunti: sepolture, anche di più individui e, in alcuni casi, con riesumazioni parziale dei resti, deposizioni di oggetti e, forse, offerte di cibo e accensione di roghi.



■ Distribuzione dei principali siti di arte rupestre della Valtellina.



■ La stele femminile di Caven 3.
Antiquarium Tellinum, Palazzo Besta, Teglio (SO)



La stele maschile di Tirano-Lovero. ■
Antiquarium Tellinum, Palazzo Besta, Teglio (SO)



Per i più curiosi...

Cos'è l'età del Rame? L'età del Rame è un'epoca della Preistoria, compresa tra 5.500 e 4.200 anni fa, contraddistinta dall'introduzione della lavorazione del rame. Possedere oggetti prodotti con questo metallo, come armi o ornamenti, conferiva un certo prestigio all'interno della propria comunità.

La stele è completa? Sì. È stata ricavata da un masso che quasi certamente si è staccato dalla parete rocciosa alle spalle del pianoro di Migiondo. Fu probabilmente scelto per la faccia frontale, naturalmente liscia, adatta ad accogliere le incisioni. È oggi la stele integra più grande della Valtellina; misura circa 163 cm di altezza, 89 - 97 cm di larghezza, 36-58 cm di spessore e pesa più di 1.600 kg.

Come sono state incise le figure? Le figure sono state realizzate con una tecnica chiamata «a martellina indiretta». L'estremità appuntita di uno strumento in pietra di forma allungata, era tenuta appoggiata alla superficie da incidere, mentre la testa era colpita con un mazzuolo. Il risultato era una fitta trama di piccoli colpi ravvicinati, in gran parte ancora visibili.

Le figure erano dipinte? Non è certo, ma verosimilmente sì. In Valle Camonica, nel sito megalitico di Ossimo-*Anvòia*, ai piedi di alcune stele incise sono stati trovati blocchetti di ocre rossa. Potevano essere usati direttamente per colorare le figure, oppure polverizzati e mescolati con altre sostanze per formare una pasta, che riempiva le parti incise.

La stele è originaria di Migiondo? Quasi certamente sì. La pietra di color grigio-giallastro chiaro (i geologi lo chiamano «ortogneiss listato») è di origine locale; anche l'area di Migiondo, su un terrazzo, è compatibile con quanto sappiamo sui siti megalitici finora identificati, che si trovano solitamente su pianori di versante affacciati sul fondovalle.

Potrebbero esserci altre stele a Migiondo? È molto probabile. Gli scavi condotti nei siti megalitici e le molte stele rinvenute a Teglio suggeriscono che questi monumenti erano eretti in gruppi.

Cosa è il pugnale «tipo Remedello»? È un tipo di pugnale di rame a lama triangolare con base rettilinea, impugnatura sottile e pomo semilunato rinvenuto per la prima volta nelle tombe della necropoli di Remedello Sotto (BS), a partire da circa 5.000 anni fa. Questo tipo di pugnale è raffigurato in tutti i gruppi di stele delle Alpi e costituisce un valido riferimento per datare la realizzazione della maggior parte delle stele allo stesso periodo.

In Lombardia dove si possono vedere altre stele? In Valtellina l'*Antiquarium Tellinum*, ospitato nelle sale di Palazzo Besta a Teglio, espone i monumenti provenienti dal comprensorio tellino. In Valle Camonica oltre 50 stele rinvenute in diverse località della valle sono conservate nel MUPRE - Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica a Capo di Ponte (BS).

Hai qualche curiosità? Scrivi una domanda e appendi il post-it in questo spazio.
Gli archeologi ti risponderanno sulla pagina Facebook del Museo